

L'ambiente si tutela. L'ecologismo ideologico No! impossibili ed inaccettabili gli equilibrismi!

Non c'è dubbio che la decisione assunta a livello europeo sulle misure da adottare entro il 2035 sulle emissioni di CO2 è stata la notizia che più di ogni altra, anche per la prospettiva, ha suscitato l'interesse dei giornali italiani e del mondo politico. Personalmente ho assunto posizioni forti e determinate. Su questo aspetto è mia intenzione non "mollare di un centimetro". Le nostre imprese, ma anche tanti italiani che si muovono negli ottomila comuni italiani e sulle strade, utilizzando veicoli endotermici per lavoro (penso agli ambulanti, commercianti, etc), non meritano né di essere presi in giro né costretti a dover acquistare auto elettriche ignorando altre possibilità.

A parte che l'Unione Europea si sta facendo un autogoal storico. Consegnare a pochi paesi produttori, tra i quali la Cina, uno degli Stati più inquinanti al mondo con U.S.A., India e Africa, sfiora l'autolesionismo che neppure un Tafazzi nel pieno delle sue performance oserebbe immaginare. L'Italia sia chiaro non ha una rete adeguata di rifornimento e non l'avrà per molto tempo ancora. Non considerarlo è demenziale e va contro le nostre imprese e la nostra gente. Ma il problema al quale si cerca di non rispondere è legato alle modalità con le quali l'energia elettrica si produce. Non esiste in natura l'elettricità! Occorrono fonti come il nucleare, il carbone, i fossili, o l'eolico per produrla. Viene altresì poco evidenziato come l'Europa tutta, in termini di emissioni, sia tra le economie che ne producono meno (circa il 6%%). I trasporti, siano pesanti o leggeri, presentati come inquinanti principali secondo certe fonti, concorrono con una quota del 25% circa. Una semplice operazione dimostra come la percentuale non sia così elevata. (il 25% del 6% è lo 0,..). Il dato più incredibile è che il nostro Paese ha ridotto le proprie emissioni più della media europea ed il trasporto pesante che, occorre ribadirlo taluni si sforzano di indicare come l'inquinatore per eccellenza, è il settore che ha ridotto le emissioni di CO2 del 30%. Allora di che parliamo? Vi siete mai chiesti come mai non si evidenzia la petizione che mille tra esperti e premi dei Nobel hanno indirizzato all'Onu? Tra questi (Zichichi, Rubbia, Prodi Battaglia ed altri). Perché non dare loro la medesima possibilità di illustrare le loro teorie? Perché la pubblicità è tutta a senso unico? Forse qualche riflessione occorrerebbe sul fatto di penalizzare l'economia europea lasciando ai paesi inquinanti la possibilità di continuare a danneggiare l'ambiente.

Adesso è ora di invertire la rotta e di schierarsi in ogni modo per combattere questo luogo comune che, se non venisse bloccato, porterebbe l'economia del Paese nelle mani rapaci di altri paesi o di gruppi finanziari. Così si cambiano anche i principi fondanti dei sistemi democratici e si crea spazio per poche oligarchie.

Personalmente concordo con tutti coloro (esperti e premi Nobel) che contestano questa manipolazione a senso unico. Ho anche già evidenziato come purtroppo esistono forze politiche che sono, e lo testimoniano i comportamenti, favorevoli a questa forma di autocastrazione contro la quale, senza se e senza ma, si deve agire. La politica nazionale deve fare chiarezza. Sappiamo che i partiti della sinistra italiana sono stati concordi nel votare la risoluzione approvata che ci penalizza. Dobbiamo allora impegnarci per ottenere un cambiamento del loro modo di pensare, magari con un coordinamento che definisca un confronto per una strategia adeguata e condivisa. Non si vuole frenare la tutela dell'ambiente ma ragionare innanzitutto sulla neutralità delle fonti. Oggi si prendono in giro tante persone presentando la fonte elettrica come l'unica soluzione utile ma si evita di far conoscere l'esito dell'inquinamento prodotto nell'intera fase produttiva poi sui tempi della realizzazione e sui possibili finanziamenti. Senza un'azione coordinata i sistemi economici e sociali collasseranno e lo spettro della povertà, per le aziende del fallimento è dietro l'angolo.

Non entro nel merito della dipendenza che il nostro Paese rischia di trovarsi a subire. Già l'azione approvata dal governo Conte della Via della Seta e sponsorizzata da chi pensa di ottenere chiari vantaggi, produrrà, se attuata, dipendenza dalla Cina ed a soffrirne sarà il nostro sistema economico. Se a questa sconsiderata scelta si aggiungesse la politica ecologica che si intravede (così la vestono quelli che trarranno i veri vantaggi che si sta delineando utilizzando forme di comunicazione e pubblicitarie), il futuro diverrà un incubo per molti e fonte di guadagni per pochi.

La notizia che nel 2026 gli effetti della misura potrebbe "essere reversibile" mi pare più una scappatoia che rischia di confondere le acque. Intanto le risorse spese e gli investimenti effettuati resteranno e comunque non è detto che la linea si sposterà su scelte più calibrate. Il rischio è che sia solo un modo per gettare acqua sul fuoco.

Noi del mondo dei trasporti, pur confermando il forte interesse a concorrere per realizzare il cambiamento utile all'ambiente, non possiamo demordere. Occorre assumere posizioni forti perché questa battaglia, utile solo a qualcuno, rientri nell'alveo della sostenibilità sociale ed economica per tutti. Occorre iniziare ora. Dobbiamo in modo metodico diffondere le nostre ragioni e prepararci, già da ora, alle prossime elezioni europee del 2024 per portare in Parlamento rappresentanti che condividano questa nostra scelta che impatterà sul futuro delle nostre imprese e dei nostri figli.

Non è una battaglia partitica ma una difesa del nostro futuro. Per questo dobbiamo cercare di sensibilizzare sulle nostre ragioni il maggior numero di rappresentanti politici, indipendentemente dal partito. L'obiettivo è una battaglia a tutela delle imprese e del Paese.

Il mio appello, non è la posizione definitiva della federazione che deve ancora essere assunta. E' uno spunto sul quale riflettere per dar corso ad un dibattito e ad un confronto serio e razionale a favore dell'ambiente, senza in alcun modo dimenticare degli aspetti economici e- sociali.